

DIOCESI DI BRESCIA

Convegno “Il cristiano e la sfida della globalizzazione”

Giuseppe Tovini

Valori civili nell’era della globalizzazione

Intervento del Governatore della Banca d’Italia
Antonio Fazio

Brescia, 7 settembre 1998

Sommario

1. <i>Lo stile e il metodo</i>	6
2. <i>Istituzioni civili e vita economica</i>	7
3. <i>Alcuni problemi del momento attuale: la scuola</i>	8
4. <i>L'occupazione</i>	9
5. <i>Il settore pubblico</i>	13
6. <i>La globalizzazione</i>	16
7. <i>Una società aperta e il primato della persona</i>	18

La vita, l'impegno di Giuseppe Tovini si svolgono, nella seconda metà del XIX secolo, in un periodo caratterizzato da grandi cambiamenti politici e sociali. La sua opera e il suo pensiero hanno influenzato profondamente questa regione e questa città.

Nato cittadino austro-ungarico, ma divenuto Italiano già nel periodo degli studi universitari, Tovini si trova a fronteggiare ben presto i problemi politici e di coscienza posti dalla questione romana.

Non è un intransigente; lavora con l'obiettivo di preparare la futura conciliazione; risolve i contrasti aderendo costantemente alla linea del Magistero.

Si impegna a fondo nella vita politica locale e nell'attività amministrativa. Insieme con quella di molti altri cattolici, importante è la sua opera nell'organizzazione di movimenti di opinione e di associazioni. Svolge una intensa attività culturale, opera nella pubblicistica, promuove iniziative editoriali, sviluppatasi nei decenni successivi, oggi fiorenti.

Un obiettivo, tra i tanti, di accrescimento del benessere materiale e spirituale dei suoi concittadini, al quale assegna importanza primaria, è quello della scuola, dell'educazione dei fanciulli e della preparazione dei giovani.

Promuove la fondazione di istituti di credito e la realizzazione di opere pubbliche a vantaggio della regione in cui vive. Sente, soprattutto negli anni della

maturità, l'esigenza di estendere la sua azione assumendo iniziative di portata nazionale.

La sua attività, prodigiosa per impegno e per risultati, non attenua la dedizione alla famiglia. È sempre sorretto nel suo operare da una profonda vita spirituale: basti ricordare la sua pietà e l'adorazione dell'Eucarestia. Negli ultimi anni della sua vita, fino ai giorni estremi, la forza interiore e la visione che lo spingono, lo fanno procedere anche tra difficoltà e incomprensioni. Importanti iniziative culturali e finanziarie da lui avviate si consolidano negli anni successivi alla sua scomparsa.

Tovini è pienamente immerso nei problemi del suo tempo. Con la sua ampia visione è un anticipatore di un concreto riformismo sociale. Dal suo metodo di operare, dai valori che ha perseguito possiamo trarre insegnamento anche per il nostro tempo.

1. Lo stile e il metodo

Tovini svolge la sua intensa e multiforme attività, in contrapposizione spesso aspra, ma sempre leale, con avversari politici, a volte con amici. Deve infatti in qualche caso affrontare incomprensioni anche da parte di coloro che condividono i suoi ideali. In quel contesto storico, gli oppositori talora rappresentano lo Stato. Eppure non si contrappone mai alle istituzioni e all'autorità dello Stato in quanto tale. Mira attraverso la persuasione, utilizzando gli strumenti offerti dalle leggi e dalla politica, a volgere l'azione dei poteri pubblici a vantaggio dei valori e degli obiettivi nei quali insieme con molti altri, la maggioranza della popolazione, si riconosce.

Agisce nell'ambito delle strutture esistenti, ma opera per migliorarle, per adeguarle alle necessità; sta in ciò il suo gradualismo riformatore. Avvalendosi di tutti gli spazi di libertà e di iniziativa mira a costruire una società civile che non ostacoli, anzi agevoli, il perseguimento degli alti valori ai quali si ispira.

Propone attività e percorsi innovativi volti a far fronte a bisogni sociali da lui intuiti, anche se latenti, inespressi.

È un laico nel senso compiuto del termine. Se mistico è chi è in grado di leggere e interpretare le strutture, gli accadimenti e le situazioni alla luce di una visione più alta, Tovini certamente lo è; e ciò si accorda con il suo operare anche nel contingente.

2. Istituzioni civili e vita economica

Non è dunque un rivoluzionario che tenta di rovesciare gli equilibri esistenti. I risultati della sua azione sono duraturi perché basati sulla forza intellettuale, sulla convinzione e sul coinvolgimento degli interessati.

Il contesto democratico, di partecipazione del popolo alla gestione della cosa pubblica, era meno evoluto rispetto ai nostri tempi; ma nell'affrontare i problemi Tovini esprime fiducia negli uomini, non solo in quelli che rivestono posizioni di responsabilità e autorità, ma anche in quelli di condizione più umile, nella gente comune.

Punta sulla valorizzazione delle persone e sull'istruzione. Con il linguaggio moderno degli economisti, apparentemente arido, parleremmo di investimenti in capitale umano.

È una lezione valida anche per l'oggi.

Le società civilmente ed economicamente più avanzate sono quelle dove il livello medio di istruzione dell'intera collettività, non soltanto delle minoranze privilegiate, è più alto.

Il rapporto causale tra progresso e istruzione corre nei due sensi. Il benessere economico è certamente connesso con il più alto livello medio di istruzione e con una tradizione di istituzioni culturali e civili in grado di accrescere la consapevolezza dei problemi della società e di garantire un buon funzionamento delle strutture pubbliche. La tradizione civile si basa sulla condivisione di principi e comportamenti etici che sostanziano sempre e assicurano il corretto funzionamento dell'attività pubblica e dell'economia privata.

È difficile, forse illusoria, la costruzione di un sistema economico e finanziario moderno senza un tessuto di istituzioni culturali, civili, politiche, diffuse e partecipate dalla generalità della popolazione. Ce lo ricordano alcuni avvenimenti drammatici, di vasta portata, di questi giorni.

3. Alcuni problemi del momento attuale: la scuola

Un'attenzione grande venne dunque riservata da Tovini alla cultura, alla scuola e all'educazione dei giovani.

Oggi in Italia la scuola, il suo sviluppo sotto il profilo funzionale, dei contenuti, dei valori, può e deve dare ancora un contributo rilevante alla crescita economica e civile; specialmente in quelle aree e regioni economicamente meno favorite, dove sono diffusi comportamenti che privilegiano obiettivi, di arricchimento e di potere,

che contrastano violentemente con una ordinata vita civile e con un'attività economica moderna.

Nel nostro Paese i tassi di abbandono scolastico sono più elevati rispetto ai principali paesi industriali. In proporzione alla popolazione attiva, il numero dei titoli di studio conseguiti nei vari livelli di istruzione è significativamente più basso. Nel complesso la spesa per l'istruzione è relativamente contenuta in relazione alla scarsa rilevanza di quella privata.

Nei paesi con i quali ci confrontiamo sono presenti una più armonica composizione e una più stretta collaborazione tra scuola pubblica e privata. Esse garantiscono livelli di istruzione qualitativamente e quantitativamente elevati e rispondenti alle esigenze produttive delle società avanzate.

La coesistenza tra pubblico e privato deve mirare a un equilibrio - richiesto dalla giustizia distributiva, dalla democrazia, dalla Costituzione - che premi capacità e attitudini dei giovani; non discrimini pesantemente sulla base delle disponibilità economiche delle famiglie. Ciò esige la risoluzione dei complessi problemi del finanziamento, delle docenze, dell'obbligo scolastico, dell'autonomia, sui quali oggi si indirizza l'impegno del Parlamento e delle Autorità di Governo. Un contributo all'individuazione di soluzioni può discendere anche da un esame critico dell'organizzazione scolastica in altri grandi paesi.

4. L'occupazione

Nelle regioni economicamente più arretrate le distorsioni nella cultura e nei valori si intrecciano e interagiscono con la disoccupazione strutturale e con la difficoltà dei giovani a inserirsi in un'attività economica dignitosa.

Sui problemi della disoccupazione e di quella giovanile in particolare, sulla necessità di trovare adeguate soluzioni dal lato delle condizioni di offerta e da quello della domanda effettiva mi sono soffermato, più volte, in passato.

La riduzione del numero degli occupati si era già avviata nel corso degli anni ottanta. Segnalai all'inizio del 1993, constatando gli avvenimenti e le tendenze, l'aggravamento del fenomeno in prospettiva; la necessità di affrontarlo adeguatamente.

Ne sono ora divenute più chiare l'origine e la diffusione. L'aumento della disoccupazione riguarda tutte le economie dell'Europa continentale. Discende da un rallentamento delle prospettive di crescita, connesso anche con l'invecchiamento demografico, e da una insufficiente competitività dei nostri sistemi economici di fronte alle nuove sfide della globalizzazione; la ricerca di guadagni di efficienza da parte delle imprese, soprattutto attraverso l'introduzione di tecnologie innovative, ha come conseguenza immediata la riduzione di mano d'opera. Sulla competitività incide l'elevato livello della tassazione e del costo del lavoro.

Accanto alla disoccupazione si accresce la diffusione del lavoro grigio. Una parte degli occupati presta la propria opera in forme precarie e irregolari, soprattutto dal punto di vista fiscale e previdenziale. Si tratta di un problema presente in tutte le economie, ma che assume dimensioni allarmanti nelle regioni meridionali del nostro Paese.

Anche questo fenomeno rivela, accanto ad altre disfunzioni, una scarsa economicità delle condizioni di offerta di lavoro regolare, in relazione alla produttività e alla concorrenza internazionale.

La consapevolezza dell'urgenza di appropriate soluzioni si è fatta ora diffusa; i problemi sono all'attenzione delle forze sociali e del Parlamento con carattere di priorità.

Appare necessario un adeguamento stretto del costo del lavoro alla produttività, a livello territoriale, settoriale e anche di singola impresa.

Va riconosciuto che la flessibilità nelle condizioni dell'offerta di lavoro è oggi maggiore rispetto a qualche anno addietro. Tuttavia essa non sembra ancora sufficiente. Le forze del mercato e il bisogno dei lavoratori, attraverso la mancata osservanza delle norme vigenti, creano una flessibilità di fatto, rischiosa per l'impresa, non favorevole per i prestatori d'opera rispetto a un rapporto di lavoro legale che garantisca remunerazioni anche inferiori a quelle attualmente previste.

Le situazioni di irregolarità hanno riflessi etico-sociali di ampia portata.

Sono dannose soprattutto per i più giovani che, in misura rilevante, fanno parte degli occupati irregolari. Questi ultimi, nelle statistiche ufficiali, rappresentano nella media italiana almeno il 20 per cento dell'occupazione complessiva; questa percentuale è più elevata nelle regioni meridionali, dove in alcuni settori di attività arriva al 50 per cento. La disoccupazione rilevata dalle periodiche indagini sulle forze del lavoro nasconde solo per una parte limitata rapporti di lavoro non regolari, cioè quella parte che presumibilmente sfugge alle statistiche ufficiali.

Quando questi problemi toccano i giovani, evidenti divengono i rischi di contagio da parte di attività illegali e, in casi estremi, della criminalità organizzata.

Il problema della flessibilità del lavoro si pone oggi in misura più accentuata in ragione del mutato contesto nel quale si trovano a operare le nostre economie nell'era della globalizzazione.

Questa si sostanzia in un aumento senza precedenti degli scambi internazionali, dal quale discende concorrenza più elevata anche da parte di paesi con redditi, costo del lavoro, condizioni di vita estremamente bassi. Mentre nel passato il fenomeno riguardava soltanto prodotti di minore complessità, negli ultimi

anni, con il crescere del grado medio di istruzione e delle capacità professionali della mano d'opera nei paesi emergenti, interessa anche settori tecnologicamente avanzati.

Dalla piena apertura internazionale derivano altresì, rispetto ai decenni precedenti, una maggiore variabilità nella domanda di prodotti e la necessità di mutamenti strutturali.

La flessibilità è richiesta per le imprese, nell'organizzazione e nella scelta delle produzioni; a essa devono corrispondere comportamenti congruenti nell'offerta di lavoro.

Deve essere una flessibilità che, in un contesto di stabilità monetaria, si volga a vantaggio dello sviluppo e dell'occupazione.

I crescenti flussi di investimenti all'estero delle nostre imprese e la scarsa capacità di attrarre quelli esteri in Italia rivelano una limitata forza competitiva.

La ritrovata stabilità della nostra economia deve molto alla politica dei redditi; è necessaria una duratura intesa tra le forze sociali. La globalizzazione dell'economia e la difesa dell'occupazione richiedono, nella continuità della collaborazione tra le forze sociali, una dimensione nuova nella politica dei redditi. Occorre che l'articolazione dei tempi e delle modalità di lavoro, oltre che quella delle remunerazioni, segua più da vicino le condizioni della produttività, della profittabilità, del ciclo economico.

Se non viene legalmente gestita dai rappresentanti del lavoro e delle imprese, la flessibilità rimane affidata alle forze di mercato, spesso con gli esiti indesiderati che ho sopra ricordato.

La legalità, la sicurezza, la dignità dei prestatori d'opera costituiscono valori della nostra società; vanno difesi perché messi in discussione nel nuovo contesto di piena apertura internazionale.

Sono valori che permeano la cultura civile e i principi della democrazia.

5. Il settore pubblico

La crescita, lo sviluppo di una economia si basano su prospettive di espansione della domanda aggregata, di origine interna e internazionale, in relazione a nuovi bisogni, all'evoluzione demografica e all'apertura internazionale.

La stabilità monetaria è condizione necessaria per creare un ambiente favorevole alla crescita della ricchezza e a una maggiore occupazione.

Ai fini della competitività, occorre dare aspettative certe per il lungo periodo sul livello e sulla composizione della spesa pubblica; con l'obiettivo di ridurre in misura sostanziale il carico fiscale complessivo che, gravando sul lavoro, sulle imprese e sull'economia, frena la crescita dell'attività produttiva e incide negativamente sull'occupazione.

Una legge enunciata oltre un secolo fa da un economista tedesco vede la crescita della dimensione del bilancio pubblico sopravanzare nel lungo termine quello dell'economia. Tale tendenza ha trovato invero conferma nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale; il livello di spesa pubblica complessiva è ora di molto superiore, in tutte le economie, rispetto agli anni antecedenti allo stesso conflitto.

Nei paesi dell'OCSE, che negli ultimi decenni hanno presentato uno sviluppo senza precedenti storici, il livello della spesa pubblica è passato da valori intorno al 30 per cento del prodotto nazionale nel 1960 a valori di circa il 50 a partire dagli anni ottanta.

Pressoché invariata rispetto al reddito è rimasta la quota della spesa per la difesa e la sicurezza pubblica, per l'istruzione, per la giustizia e per il funzionamento delle amministrazioni centrali e periferiche; il suo ordine di grandezza si aggira intorno al 20 per cento del prodotto.

In costante espansione è risultata invece l'incidenza della spesa per la sanità pubblica e ancor più quella della spesa per la previdenza e l'assistenza. La situazione è alquanto differenziata tra i diversi paesi: la percentuale è superiore alla media in quelli dell'Europa continentale e in quelli nordici, proprio in relazione alla più elevata copertura assicurata dal sistema di "*social welfare*".

Sono aumentati a ritmi sostenuti in alcune economie i costi per il servizio del debito pubblico, in relazione all'incapacità delle entrate fiscali di seguire lo sviluppo esponenziale della spesa. Dopo l'iniziale crescita rimangono nel complesso limitate le risorse destinate alle infrastrutture e alle opere pubbliche.

Nel corso dei decenni, l'espansione dell'offerta di beni e servizi da parte del settore pubblico ha portato talora a inefficienze, soprattutto nei casi in cui essi sono stati forniti direttamente dallo Stato. Con il crescere della dimensione dell'intervento pubblico, sono apparsi segni di scarsa produttività della spesa.

Una riduzione del peso dell'intervento pubblico, rendendo possibile un abbassamento della tassazione, favorisce una maggiore crescita economica. Ciò in particolare in un contesto internazionale nel quale altri paesi sono già caratterizzati da un carico fiscale inferiore o, a seguito di azioni di contenimento della spesa, stanno procedendo verso il suo alleggerimento.

Una migliore ripartizione tra finanza pubblica e iniziativa privata presenta prospettive di guadagni rilevanti in termini di efficienza complessiva e di benessere sociale.

È necessario allora agire in un'ottica di medio periodo, con un orientamento costante, diretto a contenere la spesa e ad accrescere la produttività e l'efficienza distributiva nei settori caratterizzati da tendenze espansive più forti. In primo luogo sanità e previdenza pubbliche, dove si può ricorrere anche a forme di assicurazione privata.

Restano insoddisfatte esigenze poste dall'evoluzione economica e proprio dalla maggiore apertura internazionale. In campo sociale, anche in connessione con tale apertura, si presentano nuove richieste di assistenza, istruzione, integrazione connesse con i flussi di immigrazione. Carente, soprattutto nelle regioni meridionali, risulta la dotazione di infrastrutture, che pure possono in parte far capo alla finanza privata, ma che comunque richiedono iniziativa pubblica.

Non solo è utile, ma è necessaria una programmazione per le principali poste del bilancio pubblico. Essa non deve in alcun modo volgersi verso atteggiamenti vincolanti per l'attività imprenditoriale. Anche al fine di richiamare investimenti dall'estero e di evitare delocalizzazioni della nostra produzione, occorre creare condizioni favorevoli all'espansione dell'attività attraverso infrastrutture e servizi pubblici, un minor carico fiscale, un mercato del lavoro adeguato alle nuove esigenze poste dall'apertura internazionale.

L'iniziativa pubblica a livello legislativo e amministrativo nella definizione delle possibili linee di sviluppo di alcune esigenze della collettività rimane fondamentale. La scelta delle soluzioni concrete, per quanto riguarda la composizione e il livello della produzione, deve rimanere affidata alle imprese. A esse è richiesto un costante sforzo nella capacità innovativa e nella diversificazione.

Maggiore spazio può essere dato al settore del cosiddetto “privato sociale”, che in sistemi economici più evoluti del nostro presenta uno sviluppo ampio e articolato e che, meglio del settore statale e degli enti pubblici decentrati, è in grado di individuare nuove necessità e di farvi fronte in maniera efficiente.

6. La globalizzazione

La globalizzazione è frutto di un cambiamento epocale; è connessa con grandi innovazioni tecnologiche nel sistema delle comunicazioni, ma altresì con mutamenti culturali negli atteggiamenti e nelle relazioni tra i popoli. È un cambiamento carico di rischi, ma anche di grandi opportunità.

La globalizzazione ha sospinto gli scambi internazionali di beni e servizi; negli anni più recenti ha riguardato soprattutto le attività finanziarie, cresciute in maniera talora abnorme rispetto alle dimensioni dell'attività produttiva; influenzerà sempre più negli anni a venire gli spostamenti di persone.

Il fenomeno del commercio internazionale è antico; nei decenni successivi al secondo dopoguerra ha avuto una crescita rilevante. In qualche misura inizialmente controllata, quindi governata, essa ha apportato benefici notevoli per lo sviluppo economico dei paesi che hanno saputo inserirsi e integrarsi nel flusso degli scambi.

La globalizzazione finanziaria è più recente, scarsamente governata finora per l'assenza di Autorità in grado di controllarne ritmi e modalità di espansione; essa necessita, per la sua stessa natura, di regolazione.

Grande è il contributo della finanza internazionale allo sviluppo economico. Ma il volume dei flussi finanziari può crescere a dismisura; la localizzazione dei

fondi può mutare repentinamente, generando crisi di instabilità e, in casi estremi, che negli anni si sono ripetuti con frequenza preoccupante, anche conseguenze politiche. In alcuni casi i costi indotti dall'instabilità finanziaria sono stati la perdita di ricchezza e di risparmi e l'impoverimento di alcune fasce di popolazione nei sistemi più deboli che troppo avevano fatto affidamento sulla finanza internazionale; in altri casi, l'inflazione e la disoccupazione.

Si tratta di problemi aperti sui quali è focalizzata l'attenzione delle Autorità monetarie dei principali paesi, ma la cui soluzione, per la complessità, la dimensione dei fenomeni, l'assenza di strumenti adeguati di intervento si presenta ancora incerta.

Eppure nel complesso il risultato della globalizzazione commerciale e finanziaria degli ultimi decenni è positivo, nel senso che ha favorito lo sviluppo economico mondiale.

È in atto uno sforzo notevole, in primo luogo di analisi e comprensione di fenomeni che si presentano ora per intensità e dimensioni con caratteristiche nuove.

Gli interventi già effettuati nel corso dell'ultimo triennio, in relazione alla crisi messicana, alla crisi asiatica e a quella della Russia, sono di una dimensione ingente, sconosciuta, anche in termini relativi, rispetto agli anni precedenti; hanno evitato il rischio di un crollo del sistema monetario e finanziario internazionale.

Ma il ritorno alla normalità dovrà fondarsi anche sull'applicazione di nuove regole per la finanza e la moneta nella cui definizione sono faticosamente impegnati gli organismi e le organizzazioni internazionali e le banche centrali dei maggiori paesi.

Sono in corso approfondimenti per una gestione delle crisi con una più equa ripartizione degli oneri tra tutte le parti coinvolte. Nel futuro occorrerà soprattutto sviluppare una opera di prevenzione delle crisi stesse. Ciò richiede di rinnovare ed esaltare il ruolo del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale.

La globalizzazione investe anche i rapporti tra i popoli, le forze di lavoro. Appare sempre più necessario un approccio concordato e coordinato tra gli Stati al problema delle migrazioni. Da queste ultime può discendere nel tempo una serie di benefici specialmente per le nazioni, come quelle europee, le cui popolazioni tendono rapidamente a invecchiare. Capacità politiche e amministrative, insieme a organizzazioni di volontari, sono impegnate nel contenimento degli effetti di breve periodo delle migrazioni, talora dirimpenti, e in uno sforzo di controllo e di valorizzazione.

7. Una società aperta e il primato della persona

Al mutamento epocale della globalizzazione devono necessariamente far fronte innovazioni che consentano ai nostri sistemi economici di trarre benefici dal fenomeno, riducendone gli inevitabili costi, limitandone i rischi.

Una società moderna aperta agli scambi culturali ed economici con altri sistemi richiede, accanto alle istituzioni politiche e civili, sul piano economico un ambiente favorevole all'iniziativa privata, un'organizzazione del lavoro che, superando definitivamente schemi di contrapposizione di principio tra lavoratori e imprese, renda più compatibili le richieste e le prestazioni di ciascuno con lo sviluppo dell'attività economica, infine una più elevata funzionalità e produttività della finanza pubblica.

Gli ultimi anni del secolo scorso non furono probabilmente meno agitati dei nostri, interessati da novità politiche, sociali, economiche. Come risulta da una testimonianza di Giovanni Battista Montini, Giuseppe Tovini fu tra coloro che "...ebbero coscienza del mondo nuovo e tentarono con umili mezzi e grande coraggio di scendere ... nell'arringo sociale...".

Uomini come Tovini, e con lui molti altri, seppero affrontare problemi nuovi e gravi con spirito di servizio, competenza professionale, apertura culturale, grande impegno personale.

È stata una lezione di lungimiranza che, soprattutto oggi, nel profilarsi, dopo il secolo breve, del mondo nuovo, è, dovrebbe essere, una virtù di chi opera nella società, di chi amministra il bene pubblico.

Tovini, insieme alle soddisfazioni per i risultati raggiunti, incontra, più volte, difficoltà e contrasti. La capacità di antivedere e di agire per gli interessi generali produce, talora, incomprensioni in chi vorrebbe risultati immediati, ma anche la gratitudine dei più quando della lungimiranza si capiscono i fini.

Il suo impegno nella città terrena, il suo costante riferimento a un ideale superiore fanno volgere la mente all'ontologia dell'Aquinate: "*Ipse totus homo ordinatur ut ad finem ad totam communitatem cuius est pars...*". Ma: "*Homo non ordinatur ad communitatem politicam secundum se totum et secundum omnia sua.*". E ancora: "*Totum quod homo est, et quod potest, et quod habet, ordinandum est ad Deum...*".

Mi sembra questa la lezione più profonda per noi e per il nostro tempo.